

**Il libro**

«La Storia senza redenzione», dello scrittore lucano docente in Cattolica a Brescia e Milano

# Lupo: «Per raccontare il Meridione vorrei il ritorno della letteratura angioina»

## Nel Sud quella «aragonese» vede solo fallimenti; ma si può disegnare il mondo pure come dovrebbe essere

Claudio Baroni

«Penso che i libri, le carte, debbano raccontare non tanto e non solo la Storia, ma il sogno della Storia, che è utopia progettuale, costruzione dell'impenabile e dell'azzardo. Storia del mondo che verrà». Questa la conclusione che Giuseppe Lupo pone a sigillo de «La Storia senza redenzione» (Rubbettino, 280 pagine, 18 euro). Scrittore e saggista, docente all'Università Cattolica a Milano e a Brescia, Lupo unisce le due passioni della sua vita in questo saggio che offre «il racconto del Mezzogiorno lungo due secoli». Attraverso un'analisi acuta e raffinata, ricca di suggestioni e spunti, si ripercorre il dibattito culturale sulla «questione meridionale» per giungere a contrapporre «narrativa angioina» e «narrativa aragonese», alla provocatoria distinzione tra profeti e scribi. Ma come? - chiediamo all'autore - e perché?

«Ho voluto percorrere i due

secoli del dibattito culturale sulla questione meridionale, che inizia con l'unificazione nazionale, con i temi del Risorgimento tradito e incompiuto, della invocata e mancata riforma agraria, del brigantaggio e dell'oppressione, ma che poi si declina anche durante tutto il Novecento con l'emigrazione, l'industrializzazione, il post-moderno. Penso che davvero, come diceva Giuseppe Billanovich nelle sue lezioni all'Università Cattolica, la letteratura meridionale sia iniziata con il Decamerone e con Boccaccio, che era toscano ma viveva e lavorava a Napoli. Quello è l'inizio di una potenziale linea narrativa legata alla borghesia, ai mercanti, allo scherzo e al fantastico, non alla realtà crudele e dolorosa. Era il tempo degli angioini. È durato poco, solo cent'anni. Poi arrivano gli aragonesi, che sono vice-re, quindi esecutori di ordini. Con loro la letteratura affidata allo scri-

ba, che redige verbali, che attesta il mondo così com'è. Giovanni Verga, il padre della letteratura del Sud, segue quel filone che nega la storia come luogo della modernità e del riscatto. Con lui e come lui, intere generazioni di scrittori raccontano errori e fallimenti. Così De Roberto e Tomasi di Lampedusa e molti altri. Solo gli utopisti come Elio Vittorini, Ignazio Silone e Leonardo Sinigaglia escano da questo filone. Lo stesso Sciascia, pur corrosivo e illuminista, non crede nella Storia: nel Meridione la ragione esce sconfitta. Anche Roberto Saviano è su questo filone di narrazione della realtà. Il recente successo dei gialli polizieschi si colloca nella vulgata del Meridione sul quale grava un atavico destino criminale. Io credo invece che il Sud potrebbe essere raccontato in altro modo».

**Oltre la denuncia dei fatti «per costruire una cultura in grado di riscattare o redimere gli umili»**

Si dice Meridione e si offre una visione omologata, sedimentata; difficilmente si pensa ad un universo complesso e articolato. Perché?

Il Sud è una geografia di contraddizioni: i terreni incolti e i pozzi petroliferi, la solitudine del vento e lo scempio delle pale eoliche, civiltà contadina e contraccolpi dell'epoca post-industriale. Dall'Eden alla discarica. Si dice Sud e si pensa al Mediterraneo, che io cre-



Simbolica. Particolare della copertina «magrittiana» scelta da Rubbettino



L'autore, Giuseppe Lupo: romanziere, saggista e docente in Cattolica

do sia il fluire continuo delle epoche che si sovrappongono e che si scavalcano come le onde. Io che sono nato sull'Appennino sento di essere sullo spartiacque di molte geografie, a metà strada tra Gerusalemme e New York, tra Berlino e Algeri... Ogni volta che scendo al Sud, in treno più che in auto, e osservo la curva degli Appennini e le linee delle nuvole che si perdono negli svolazzi del vento, capita di domandarmi dove sia finito questo narare angioino. Mi chiedo dove si trovino le parole che usiamo per raccontare questo mondo e soprattutto, dove andranno a finire tali parole, quale sarà il loro epilogo, la loro collocazione nel tempo. Ogni scrittore è costretto a decidere cosa finirà sulla pagina bianca e si tratta di una questione cruciale: le sue parole dovranno fotografare il mondo così com'è o disegnare il mondo come dovrebbe essere?

Nel «Sogno della Storia» ci può essere redenzione e riscatto?

Sì. Si è sempre pensato che Alessandro Manzoni essendo cattolico fosse conservatore, invece Manzoni è più rivoluzionario di Verga: il suo Renzo vince contro la Storia, dimostra che non siamo condannati a subire sempre un destino avverso. Si può andare oltre la denuncia dei fatti per costruire una cultura progettuale in grado di riscattare o redimere gli umili. //

